

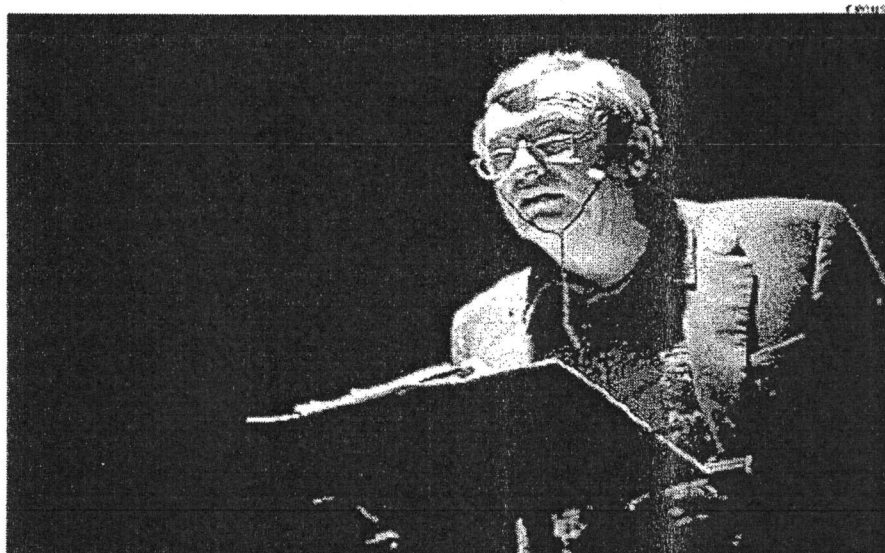
Leggendo Metropolitan

Una metafora sportiva per raccontare i cambiamenti della società contemporanea. Beha, sabato in città, affronta i temi della corruzione e della lealtà.

«Il rugby? Un gioco etico»

Il terremoto in Abruzzo, un'immane tragedia, rappresenta anche una metafora della situazione italiana. E il popolo delle cartiere che imboccando le maniche è andato a levare le macerie è l'esempio di una soluzione possibile: l'assunzione diretta di responsabilità, senza più deleghe. E «il giornalismo dovrebbe scoprire, e non coprire la verità». Non lo manda a dire, Oliviero Beha, giornalista radio-televisivo (da *Rai* pensiero a *RadioZorro* ad *Attenti a quei tre*) nonché della carta stampata, da *Paese Sera* a *Repubblica*, *L'Unità* e ora *Il Fatto Quotidiano*. Autore di saggi, romanzi e testi teatrali sabato alle 19.30 sarà al Bastione di Santa Croce a Cagliari per discutere di "EticAtletica".

ARGOMENTO scottante in lotta di Calcio-poli, incastonato tra "Le Parole Leali" del Leggendario Metropolitan firmato Pichaltesis: «Non è certo un caso che incontri (con l'exgiocatore "anticonformista" Paolo Soffler) il rugbista Marco Boffesan per parlare di etica e radici dello sport in Italia» dice Beha. E spiega: «Forse perché girano meno soldi, o è meno italiano, il gioco della palla ovale conserva la lealtà e lo spirito delle origini: la corruzione nel calcio, lo sport più popolare in Italia (Moggi era la punta di un iceberg), ha arrecato nell'etica pubblica profonde ferite che non si sa



► Oliviero Beha ospite sabato in città per "Leggendo Metropolitan"

quando e se potranno essere risanate; ci vorrebbe una rivoluzione». Non di solo pallone vive l'uomo: «ma il calcio è elemento forte dell'identità nazionale, ed offre il modello per l'attuale dibattito politico culturale: lo scontro tra gli schieramenti, partiti e relativi organi d'informazione, assomiglia pericolosamente a un derby tra berlusconiani e antiberlusconiani». E la recente finanziaria non smorza le polemiche: «La politica dei tagli, disastrosa, insiste su un vizio, una voragine favo-

rita se non provocata dall'attuale classe dirigente: un impoverimento culturale, sociale, etico prima che economico di cui siamo tutti complici per non averlo impedito». Ne parla in "Dopo di Lui il dirvio?", però si definisce "ottimista": «Non ho perso la speranza: siamo circondati da mostri, ma ci sono segnali positivi, dal popolo delle cartiere, al popolo viola, da parte della chiesa, fino agli exracomunitari che da "problematici" possono diventare risorsa, non vendendo la mia voglia di cambiamento».

Neppure nel mercato globale? «Ovunque la logica del prodotto vince su quella del servizio; io mi son battuto a favore se non di Santoro, delle sue trasmissioni, ma ricordo la lezione di Gramsci: "l'importante quando il monello tira delle pietre contro i vetri delle finestre è non scoprire che l'ha mandato il vetriero", insomma perché certe figure (vedi il caso Vespa) dovrebbero essere pagate tanto - non mi convince il principio degli "ascolti" - se non fossero funzionali al potere?» ■